



PARLIAMONE



GUANTI BIANCHI

Intervista di Pino Roveredo con Luca e col peso della sua malattia

"Guanti bianchi per le visite mediche, guanti bianchi anche per una semplice pastiglia. Guanti bianchi per firmare un documento, guanti bianchi per spogliarci nella perquisizione, guanti bianchi sempre per qualsiasi occasione, proprio come se ci usassero il riguardo di una malattia con il blasono. Bianchi, bianchi e bianchi... Guanti bianchi per i servi sciocchi che ci chiudono le bocche dei baci perché temono la punizione di un castigo mortale. Guanti bianchi che spezzano gli abbracci, che lucidano le solitudini, e che non si azzardano la confidenza per non guadagnare il conferimento di una malattia nobiliare. Guanti bianchi per girarsi lo sguardo e tappare il naso, e per afferrarci la vita e tenerla distante come la lunghezza di un braccio teso. Guanti bianchi che non si indossano e si usano lo stesso..."

Luca è nato a Segrate, Milano. Luca cresce in una famiglia di operai, e la sua è un'infanzia tranquilla, normale. Luca studia fino a raggiungere l'orgoglio di un diploma: meccanico specializzato. Luca lavora: tornitore, fresatore, disegnatore meccanico. Luca un giorno, ma così per ridere, s'incrocia con i tre morsi della "sostanza". Il primo per giocare, il secondo per piacere e il terzo per calmare il bisogno di un'urgenza. Luca si ammala di tristezza e di tossicodipendenza. Luca scappa da Milano, e per inseguire una guarigione, arriva a Trieste. Luca a Trieste, per un male di stagione, viene ricoverato in ospedale, e lì, improvvisamente gli assegnano e consegnano il verdetto pesante di una sentenza.

-Luca, come ti è stato comunicato il contagio con la malattia?

-E' stato vent'anni fa, ed ero ricoverato in ospedale per una polmonite. Il secondo giorno si è affacciato alla porta un medico, e come niente fosse mi ha chiesto: -Da quanto tempo è sieropositivo?-. Io, da subito ho pensato a uno sbaglio, e poi mi sono torturato la notte con una pioggia d'ipotesi, e con le poche informazioni che c'erano allora, ho pensato che per la colpa di uno scambio di "spade" (siringhe), avrei tutt'al più meritato un'epatite. E invece, la mattina dopo, è arrivata una dottoressa che senza tatto e senza tono, mi ha confermato la sentenza: ammalato di Aids!

-In quel momento, cosa ti sei sentito addosso, cosa ti è girato dentro?

-Mi sono sentito bombardare da un milione di domande, e tutte indistintamente raccoglievano la stessa risposta: sono sieropositivo! Ero spaventato. In un attimo mi sono ritrovato con la vita capovolta, e come chi improvvisamente, messo davanti a un bivio, è costretto a scegliere solo una strada, quella sbagliata. Mi ricordo anche una grande paura, paura di tutto, di me, degl'altri, ma soprattutto degli addetti sanitari che entravano nella mia stanza con la precauzione della mascherina.

-Come hai raccontato ai tuoi affetti, o alla gente, il tuo stato?

-Spiegarlo ai miei cari non è stato difficile, loro sono sempre stati molto sensibili. Anzi, quella mia verità è stato un modo per riavvicinarsi, dopo che il mio perdersi dietro la "sostanza" aveva creato tra di noi una certa distanza. Ricordo che da quella volta mi abbracciarono molto di più di quando ero sano. Per quel che riguarda amici e conoscenti invece, sono tutti spariti. Anche quello è un prezzo che si è costretti a pagare, tanto è vero che oggi, quando incontro qualcuno che può entrare nell'ipotesi di un'amicizia, gli racconto la mia condizione, proprio perché non voglio che quel sentimento diventi poi la ferita delusa di un distacco. Così, da anni, questa mia precauzione fa sì che, i miei incontri, subiscono una cernita naturale, e togliendo quelli che non mi sopportano, o peggio ancora, quelli che mi tollerano, rimangono solo le conoscenze che mi rispettano per tutto quello che sono.

Luca, quando parla, sembra che morsi le parole. Sono morsi educati, che si accompagnano col movimento delle mani, come se avesse il timore di non essere capito. Luca, quando parla, spesso si ferma, torna indietro, e spiega i concetti, e lo fa sempre con l'uso straordinario del: Per favore, scusami tanto, per cortesia. Luca, quando parla, racconta la "maleducazione" della sua vita, con l'uso incredibile di una buona educazione.

-Tu hai anche una figlia...

-Sì, la più bella figlia del mondo, ha quindici anni, e abbiamo un rapporto straordinario. Parliamo di tutto, anche della mia sieropositività. A volte facciamo anche dei piccoli viaggi insieme, lei col suo entusiasmo ed io col mio zainetto dei farmaci. Ecco, questo zainetto ha indotto una psicologa e un'assistente sociale a denunciare, davanti a loro e mia figlia, la mia situazione e condizione. Mi è parsa una cosa esagerata, un confronto inutile. Io amo mia figlia, e da sempre le racconto e raccomandando come proteggersi, salvaguardarsi, salvarsi, non cadere... Lei è la mia vita!

-Quanto costa e pesa questa malattia addosso?

-Questa malattia pesa secondo quello che la fai pesare. Certo, non è facile combattere contro il muro della discriminazione, perché è talmente grande che posso fare veramente poco. Spesso m'incrocio con persone che mi giudicano, non mi giudicano, io li ascolto, e poi scelgo. In questi anni, per salvarmi ho imparato a fregarmene, di non se ne fregal!

Volere
Volare

IL VIRUS PEGGIORE E' LA PAURA



(GUANTI BIANCHI segue da pag 1)**-In questa tua condizione, qual è l'insulto peggiore?**

-Tanti! Però quello peggiore forse mi è capitato con un medico, quando, parlando della nostra sieropositività, disse che la nostra malattia era solo un modo di pensare, e aggiunse che noi la malattia l'abbiamo in testa e non nel sangue. Ricordo che per avvalorare la sua tesi, disse che era persino disposto a cambiare il sangue con uno di noi. Ricordo che ci siamo offerti in tre, ma lui... lui non ha più risposto ed è finita lì!

Luca, quando non parla, racconta i suoi umori sopra le pagine dei quaderni, e lo fa con le matite colorate. Il colore rosso gli serve per scrivere i nomi e le cose importanti, il blu e il verde per sottolineare gli aggettivi, il marrone e il nero per segnalare le cose negative, e il viola per scrivere la dolcezza delle cose positive. Pagine scritte di notte, con l'illusione di una storia a colori, una storia che quando si accende la luce è costretta a girare dentro una società in bianco e nero.

-Per mantenere una dignità e dare un senso alla vita, cosa vorresti e potresti fare?

-Io, la mia dignità la riesco a conservare anche con i duecentocinquanta euro che mi dà lo Stato. Quello che invece mi umilia è la continua ricerca di un'occupazione. Sono vent'anni che tiro avanti con la miseria delle "borse di lavoro", ma non c'è altro. Eppure potrei fare tante cose, che ne so, lavorare al computer, in un magazzino, il barista... Però, appena sento che in certi lavori è richiesta la "bella presenza", salto in aria e mollo tutto! Io, noi, tutti, per guarire avremmo bisogno di reagire, sì, ma come?...

-Chi sono i tuoi amici?

-Io non ho tanti amici, quelli che c'erano sono morti uno dietro l'altro. Così, anche

se amo la compagnia, le solitudini della domenica sono diventate ormai una prassi. Però, ogni tanto riesco a riempirli quei silenzi, soprattutto quando incontro qualcuno che si confronta con me, non per chi sono, ma per quel che sono. Penso ad esempio a Gabriel, un ragazzo argentino, con lui si parla, discute, ride, commuove, agita, e quando serve anche litiga. Sì, Gabriel è una cara persona, e ha una grande forza, lui... è uno che sa abbracciare.

-C'è un tempo, nel tuo tempo, da dedicare al sogno?

-Io so bene che non ho un grande futuro. Il mio futuro è unicamente mia figlia, tutto quello che faccio e vivo, è in funzione sua, ed è grazie e solo a lei se ho ancora la forza e voglia di continuare a combattere contro tutte le bestialità e ingiustizie che mi girano intorno. Mia figlia è il mio muscolo, la mia scrittura viola...

Luca, quando finisce una conversazione, ti stringe la mano e ti ringrazia. Luca, quando lo abbracci, ti riempie le braccia d'affetto. Luca, se lo conosci, ti viene voglia di raccontarlo col piacere della matita rossa.

Luca, per una bastonata della vita, non si può concedere la posa di una foto, perché il suo coraggio verrebbe annientato da quel mostro orrendo e tremendo che si nasconde dentro l'ignoranza sociale.

...*Guanti bianchi. Guanti bianchi e di tutte le misure, deformati come la stupidità, rigidi come la paura, stretti come una coscienza, larghi come una prepotenza, o cuciti su misura come la superbia di una distinzione... Guanti bianchi e giganti dove infilare la folla che in nome di una pulizia, e a suon di schiaffi ti spolvera un circolo vuoto intorno. Una folla di gomiti e di gente che si accalca, ti spinge e ti monta sopra, e a te... e a te neanche un piccolo urto o l'incidente di qualcuno o qualcosa che ti sfiori...*

-Luca, un abbraccio...

-Grazie tante...

EDITORIALE

Ogni numero è importante, prende tempo, paure, desideri e speranze - e restituisce tutto con generosi margini - ma il numero 6 è davvero importante. Ce lo diciamo ogni anno, eppure. Eppure ci arriviamo ogni anno con troppo poco tempo, cento paure, mille desideri e talvolta poche speranze. Come dire tutto questo? E come dirlo senza Luca al nostro fianco? Senza la sua voce lombarda e ruvida, che con gli occhi piantati nei tuoi rassicura, sprona e riscalda.

VIVERE UNA VITA PIENA**Mentre aspettiamo una risposta importante, affiorano convinzioni e sensibilità che davamo per scontate, ma che in un attimo si scompigliano**

Sono passati ormai quattro anni da quando, assieme ad un' amica, aspettavo i risultati delle mie analisi del sangue. Siccome ero un po' teso parlavamo del più e del meno fino a quando, come lei è solita fare, mi disse senza giri di parole o premesse... "Ma lo sai sì che sono sieropositiva??" Io naturalmente strabuzzai gli occhi e rimasi colpito dalla sua affermazione non solo per la portata di quest' ultima ma soprattutto perché lei, così piena di vita, energica e dinamica, non sembrava proprio che potesse essere sieropositiva e questo perché nella mia mente erano comparse immagini di persone magre, stanche e che si trascinano flebilmente ovunque vadano.

Dopo questa rivelazione le feci subito una domanda che riguardava la sua vita sessuale e di come questa cosa avesse influito nei suoi rapporti e lei, come è suo solito fare, mi disse che nel corso degli anni aveva dovuto prestare molta attenzione, sicuramente almeno fino a quando non aveva conosciuto il suo attuale marito. Lui le aveva proposto, per amore, di non usare nessun tipo di protezione.

Tutto ciò mi ha fatto pensare molto e sicuramente non tutti condividono certe scelte, ma la cosa innegabile è che al giorno d' oggi si può vivere una vita piena essendo più o meno positivi.

Luca

Le belle immagini di questo numero sono per gentile concessione di Tommaso Lizzul
Tommasi si dedica alla fotografia pubblicitaria, artistica e di concept. I suoi lavori sono pubblicati in tutto il mondo.
www.tommasolizzul.com

HO DETTO

Ho detto a mio marito
"Sono sieropositiva"
Lui mi ha risposto
"E io?"

Ho detto a mia mamma
"Sono sieropositiva"
Lei si è seduta
e ha iniziato a piangere

Ho detto a mio fratello
"Sono sieropositiva"
Lui mi ha guardato
è rimasto con la bocca aperta

Ho detto ai miei figli
"Sono sieropositiva"
E loro mi hanno chiesto
"Perché?"

sk

**ALT****Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.**

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i familiari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 tel. 040 635830. Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e-mail è: assalt.trieste@gmail.com

sito web: www.assalt.org

Direttore editoriale

Pino Roveredo

Direttore responsabile

Elena Dragan

Coordinamento

Gabriel Schuliaquer

Capo redazione

Gigliola Bagatin

Redazione

Mariano, Giuliano, Martina, Swan, Mitilene, Nicholas,

Daniela, Vili, Loco, Gianluca, Emiliano, Alex, Salvatore,

Luca

Grafica & impaginazione

Emilio Porto e Nanni Spano

www.doppiopixel.com

Il nostro sito

www.volerevolareweb.com

Volerevolare

Androna degli Orti 4, Trieste

tel. 040 635830

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a volevola@hotmail.it. Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni venerdì dalle 14.00 alle 16.00